

Deciderà il Parlamento

Cinque organizzazioni cattoliche (Acli, Pax Christi, Mani tese Missioni oggi e Mlal) inviano un documento alle Camere

«La spedizione nel Golfo è rischiosa e può contribuire a indebolire il ruolo delle Nazioni Unite»

Portuali a Genova in sciopero contro la spedizione

«E' un atto di guerra, va bloccato»

Le organizzazioni cattoliche Acli, Pax Christi, Mani tese, Missioni oggi e Mlal hanno chiesto ieri, con un documento al Parlamento, di revocare le decisioni assunte dal governo con un dibattito in aula...

messo onde evitare l'intervento delle armi. Padre Gheddo, che è un uomo legato agli ambienti tradizionalmente più moderati della Chiesa italiana, ha aggiunto significativamente: «Non vedo bene, perciò, il fatto che il governo abbia inviato navi militari solo per seguire gli alleati e senza interpellare il Parlamento».

«tutto ciò che sta avvenendo è la prova lampante di quanto stiamo dicendo da tempo, spesso inascoltati, e cioè che l'Italia è una sacca bubbonica dove stanno avvenendo cose inimmaginabili. Il commercio di armi coinvolge trafficanti di armi, di droga, terroristi, criminalità organizzata».

delle cinque associazioni cattoliche di riportare oggi alle Camere una legge che sia restrittiva nel senso che deve proibire al nostro paese di vendere armi, prima di tutto, ai paesi con regimi dittatoriali che negano i diritti dell'uomo, ai paesi del Terzo Mondo che hanno bisogno di sviluppo».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Si estende nel mondo cattolico la condanna della decisione presa dal governo di inviare navi militari nel Golfo Persico senza aver ascoltato, prima, il Parlamento e di aver abbandonato la posizione di ricercare una soluzione negoziata.

uno dei promotori del movimento «Costruttori di pace» - che il Parlamento ne discuta in aula e che rigetti la decisione del governo, il quale non ha il diritto di far partire le navi senza sentire il Parlamento perché si tratta fondamentalmente di un atto di guerra».

Accadono cose inimmaginabili. Il religioso ricorda l'azione svolta, ormai da qualche anno, dalla sua rivista di intesa con Acli, Pax Christi, Mani tese, Mlal, per convincere i parlamentari a varare una legge che, abolendo il segreto militare, consenta di individuare le responsabilità. Oggi, invece, abbiamo una normativa per cui ciascuno scarica le responsabilità sugli altri».

conflitto va a coloro che a scopo di lucro forniscono strumenti di morte associando armi, mafia e droga». Dov'è primo del governo italiano, conclude il comunicato dei delegati sindacali, è quello di impedire il traffico d'armi e di far prevalere, appoggiando le iniziative dell'Onu, la politica della ragione.

«È una decisione estremamente grave quella presa dal governo perché sposta l'Italia da un atteggiamento di ricerca, di modalità diplomatiche, di dialogo sulla delicata e pericolosa vicenda del Golfo Persico alla posizione di coloro che usano le armi» - ci ha dichiarato ieri padre Eugenio Melandri, direttore di «Missioni oggi» dell'Ordine dei sacerdoti. «Io mi auguro - ha aggiunto il missionario che è

Non meno severo è stato il direttore di «Mondo e Missione», padre Piero Gheddo, il quale ci ha dichiarato ieri che «tutti i problemi della politica internazionale e in particolare questa vicenda molto importante e pericolosa del Golfo Persico si devono risolvere con il dialogo ad ogni costo e, soprattutto, con il favore dell'intervento delle Nazioni Unite, cioè di quell'autorità superpartidica che può portare ad un accordo, ad un compromesso».

Sull'inquietante e, per molti aspetti, oscura vicenda del traffico delle armi su cui un'inchiesta della magistratura ha già messo in evidenza clamorosi risvolti, il direttore di «Missioni oggi», padre Melandri, ci ha detto che «tutto ciò che sta avvenendo è la prova lampante di quanto stiamo dicendo da tempo, spesso inascoltati, e cioè che l'Italia è una sacca bubbonica dove stanno avvenendo cose inimmaginabili. Il commercio di armi coinvolge trafficanti di armi, di droga, terroristi, criminalità organizzata».

Il dibattito sui gravi rischi ai quali il governo mette il paese è destinato ad allargarsi oggi ad altre fabbriche. Accanto all'impegno permanente per la pace, che è una tradizione radicata nel movimento dei lavoratori genovesi, è diffusa in città la convinzione che una avventura militare nel Medio Oriente costituisca un gravissimo pericolo per il nostro paese. Anche negli ambienti degli armatori genovesi la decisione del governo è stata considerata, nella migliore delle ipotesi come un «pericoloso errore», che rischia di trasformare i nostri mercantili in bersagli indefesi offuscando il nostro tradizionale ruolo di neutralità nel Medio Oriente che ci consente, incidenti a parte, di commerciare con tutti i paesi del Golfo. Del resto, il giorno scorso gli armatori, e lo stesso ministro della Marina mercantile, avevano fatto conoscere le loro forti perplessità per la scelta di inviare la flotta italiana nelle acque del Golfo Persico. □ P.S.

Tregua di fatto da due giorni

Il segretario dell'Onu atteso a Teheran e a Baghdad. Un fitto intrecciarsi di contatti diplomatici. Cacciamine anche dall'Olanda

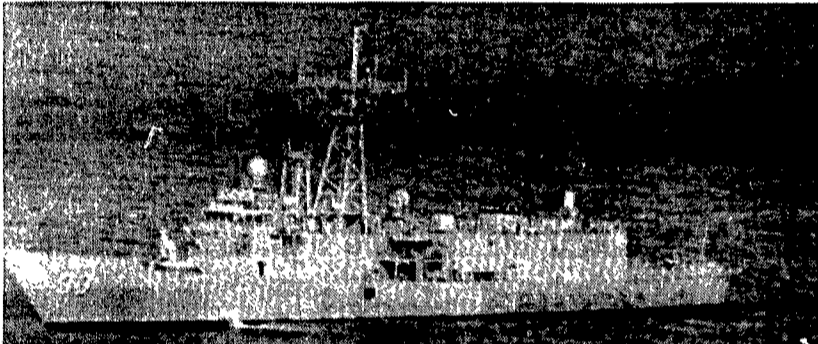
GIANCARLO LANNUTTI

Tregua di fatto nelle acque del Golfo Persico: ieri non ci sono stati (né sono stati annunciati) attacchi da nessuna delle due parti, gli ultimi sono quelli contro due petroliere compiuti dagli irakeni sabato. La tregua sembra essere il primo risultato concreto, «sul campo», della imminente visita del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar a Teheran e Baghdad; ed è certo un auspicio positivo, soprattutto per due grandi navi mercantili italiane - la «Arturo Merzario» e la «Merzario Italia» - che si accingono a varcare, nella giornata di oggi, lo stretto di Hormuz. Un auspicio comunque che non deve

far indulgere ad affrettati ottimismo: la disponibilità iraniana a dialogare con l'Onu è un fatto concreto, ed è dimostrata dall'invito a Perez de Cuellar a recarsi a Teheran; ma i problemi da risolvere e gli ostacoli da superare per arrivare ad un effettivo e duraturo cessate il fuoco sono ancora tanti.

ricordato che il Kuwait ha messo una parte delle sue petroliere sotto bandiera Usa ma ne ha affittate altre dall'Iran, mentre l'Irak - legato a Mosca da un trattato di amicizia e cooperazione - è malcontento della posizione tenuta dai sovietici in queste ultime settimane, posizione che è stata definita «ragionevole e meritevole di appoggio» dal viceministro degli Esteri iraniano Mohamed Larjani durante la sua recente visita a Roma. E lo stesso Larjani è giunto ieri a Mosca per «uno scambio di idee sulle relazioni sovietico-iraniane e su urgenti questioni internazionali», come riferisce

Dalla Spezia Dieci navi in rotta per Augusta. A Dubai Manfredino operato. Sta bene. LA SPEZIA. Dieci navi militari, praticamente tutta la prima divisione navale, sono partite domenica dall'Arsenale della Spezia, alla volta di Augusta. La flotta, in testa l'ammiraglia Giuseppe Garibaldi (l'imponente incrociatore tuttoponte già al centro di vivaci polemiche sul tipo di velivoli che dovrà imbarcare), era composta dalle unità messe in preallarme in vista della missione nel Golfo Persico. Oltre alla Garibaldi, sono partite le fregate Scirocco, Grecale, Carabiniere e Alpino, i cacciatorpediniere «Vesuvio» e «Milazzo», la nave appoggio degli incursori «Cavezzale», la rifornitrice «Vesuvio» e l'unità di salvataggio Anteo. La spedizione, preparata da tempo con un frenetico tour de force che per parecchi giorni ha coinvolto le officine del vecchio Arsenale, è stata contestata da un gruppo di pacifisti che, al grido di «non un soldo né un soldato per il Golfo», hanno formato una catena umana all'esterno del complesso militare.



La fregata «Jarett», una delle navi americane che incrociano nel Golfo Persico

Arafat «Temo pericolosi sviluppi»

GINEVRA. Yasser Arafat ha espresso ieri preoccupazione per i «pericolosi sviluppi» che si registrano nel Golfo Persico sia per il perdurare della guerra tra l'Iran e l'Irak, sia per la presenza delle numerose navi da guerra inviate in queste ultime settimane nel Golfo. Arafat ha accusato Stati Uniti e Israele di puntare all'escalation della tensione nel Golfo, chiedendo che sia posta fine alle «criminali» incursioni aeree compiute da Israele contro gli insediamenti palestinesi.

Petrolio I sauditi sosterranno il prezzo

RIYAD. L'Arabia Saudita non sembra intenzionata a far crollare il prezzo del petrolio per mettere in difficoltà l'Iran. Se infatti Riyad decidesse di esportare più degli attuali 12 milioni di barili al giorno, il prezzo internazionale crollerebbe. Ed è con i proventi delle vendite petrolifere che l'Iran riesce a finanziare la lunga guerra contro l'Irak: un nuovo collasso dei prezzi petroliferi sarebbe difficilmente assorbibile per le sue riserve di valuta pregiata che, secondo fonti diplomatiche, sono vicine ai livelli di guardia.

Petroliere Senza scorta quelle giapponesi

TOKIO. Un convoglio di tre petroliere giapponesi è salpato ieri da un'isoletta degli Emirati Arabi Uniti per il Giappone, nel primo esperimento di navigazione in squadra di mercantili per difendersi dagli attacchi nel Golfo. Lo ha reso noto a Tokio il ministero dei Trasporti, che la settimana scorsa aveva accettato la proposta dell'esperimento formulata dagli armatori e dai marittimi nipponici, dopo l'attacco contro la petroliera «Nishin Maru» compiuto da una motovedetta probabilmente iraniana. Le tre petroliere, due delle quali di oltre 200mila tonnellate, sono la «Satsuma Maru», la «Western City» e la «Co-Up Sunshine» di oltre 50mila tonnellate. Viaggiano a tutta velocità a una distanza di 4-7 chilometri l'una dall'altra. I tre mercantili sono le ultime navi giapponesi rimaste nel Golfo.

I traffici d'armi, la spedizione militare e l'informazione imbavagliata dalle grandi concentrazioni: un dibattito alla festa dell'Unità di Bologna

Così i giornali diventano reticenti

La festa di Bologna affronta i temi della professione giornalistica, di come vi si accede, della opportunità o meno che sopravviva ulteriormente l'Ordine dei giornalisti. Inevitabilmente il discorso si allarga: alla Fiat che controlla tanta parte dell'editoria e si trova immischiata nei traffici d'armi; a Berlusconi, monopolista del settore tv; ai processi di omogeneizzazione, di reticenza, di autocensura dell'informazione.

Le concentrazioni, delle innaturali commissioni, alla cui luce acquistano ancora più vigore le denunce ribadite ieri dai relatori (Enzo Roppo, docente di diritto costituzionale e consigliere Rai; Paolo Muriadi, tra i più acuti studiosi del giornalismo italiano; Giovanni Rossi, vicepresidente dell'associazione stampa dell'Emilia Romagna). In sintesi: l'Ordine dei giornalisti - secondo la denuncia di Muriadi - è una costruzione arcaica; gli esami di ammissione all'Ordine sono un qualcosa tra lo scandalo e l'insensatezza, per di più preceduti da adeguata preparazione, né seguiti da puntuali aggiornamenti professionali; sui criteri d'accesso alla professione meglio stendere un velo pietoso.

Marco Follini, consigliere d'amministrazione Rai, ha citato la recente e sofferta decisione di viale Mazzini: assumere attraverso pubblica selezione una quota di praticanti, aprire una scuola di formazione e prevedere corsi di aggiornamento. Ma tutto ciò a ben poco servirebbe se non si scioglieranno gli altri nodi. La ha affrontata Vincenzo Vita, responsabile del Pci per l'editoria, concludendo il convegno. «Dibattere dell'Ordine è sacrosanto - ha detto Vita - ma il cuore del problema sta, per tutta un'altra parte, nel pericolo rappresentato dalle concentrazioni. Occorre porre limiti severi ai supergruppi, impedire che lo stesso trust abbia posizioni dominanti in più settori contigui - stampa, tv, pubblicità - come stanno facendo Fiat e Berlusconi. Ma ancor prima, come le vicende in cui è coinvolta in questi giorni la Fiat confermano, bisogna garantire in via assoluta l'autonomia delle imprese editoriali quando alla loro proprietà sono interessati gruppi finanziari e industriali».